

Brescia dimezzata: giudizio di merito o colpa del sistema?



L'emiciclo della Camera dei Deputati: aspettando le elezioni Brescia si interroga sullo scenario che uscirà a marzo dalle urne

Sulla croce finisce la nuova legge elettorale con i collegi. Critiche anche alle modalità di scelta dei candidati

Jacopo Manes

La Brescia dimezzata non suscita scalpore. Amarezza diffusa ma prevista, casomai.

Il probabile calo di esponenti politici provinciali di Camera e Senato per la prossima legislatura - erano una ventina nel lustro 2013/2018 - aleggiava infatti nell'aria da qualche settimana. E il 4 marzo che s'avvicina rischia di trasformarsi in uno spartiacque negativo, più che in una data di rinnovate speranze sul fronte bresciano. Sulla croce, prima di tutto, finisce la nuova legge elettorale. Bocciata a ogni livello dai principali esponenti delle realtà territoriali: associazioni di categoria e sindacati, in particolare. Sulle modalità di scelta dei candidati, poi, le critiche si sprecano. Tra i commenti più garbati e graffianti c'è quello di **Eugenio Massetti**.

«Hanno scambiato i collegi per un nido di cuculo» riflette il presidente di Confartigianato Brescia, in riferimento al frequente ricorso a nomi che poco o nulla hanno a che fare a livello geografico con il territorio in cui sono inseriti.

Il guaio del nuovo sistema, individuato a più voci (quasi l'unanimità), è dunque tanto semplice quanto profondo: al criterio della rappresentatività territoriale è stato preferito quello di una presunta governabilità. E Brescia ne ha pagato le conseguenze per l'incapacità di far sentire la propria voce in certe questioni. «In realtà penso che le persone mandate a Roma non abbiano difeso a dovere la brescianità, ed è una cosa che prosegue da tempo - aggiunge Massetti -. Com'è possibile che gran parte della Bassa occidentale finisca in un collegio bergamasco quando gli elettori bresciani sono il 55%, e quindi in maggioranza. Doveva succedere il contrario. Veniamo colonizzati da Bergamo, e in più alcuni deputati o senatori non li ho mai visti in faccia in questi anni. Non li saprei nemmeno riconoscere».

BOCCIATO il rosatellum dunque, e insieme ad esso le conseguenze che ne sono derivate. «Perdere parlamentari è sicuramente un fatto grave - incalza **Bortolo Agliardi**, numero uno dell'Associazione

Artigiani -, ma questa nuova legge è responsabilità della politica, che l'ha costruita a sua immagine e somiglianza. Se il nostro sistema economico dovesse ragionare come ragione la politica, l'Italia sarebbe già fallita. Manca la condivisione di base dei progetti, e con questo modo di agire non usciremo mai dal guado. Per fortuna la società civile sta facendo la sua parte». Pensiero che mette d'accordo anche **Ivan Mussio**, direttore di Assopadana, secondo cui «l'importante per i politici è vincere la caccia al posto e arrivare ai 5 anni». Altro nodo: Brescia è sul podio delle città più industrializzate d'Italia, ma non riesce da troppo tempo a esprimere pensatori «dello spessore di un Martinazzoli». Parola di **Douglas Sivieri**, guida di Apindustria, che sposta l'attenzione sul settore a lui caro. «Una legge elettorale di questo genere non aiuta, con tre blocchi che si giocheranno la vittoria e che ruotano intorno al 30% - la riflessione di quest'ultimo -. Il problema è che in Italia la politica del territorio ha sempre incanalato quella nazionale, mentre ora

la direttrice si è invertita. Con effetti negativi. Non sento, ad esempio, parlare di veri piani industriali per il Paese». Alcuni esempi multipartisan sulle collocazioni nei collegi. «Vedo tre politici che hanno fatto bene: la Beccalossi, ed è stata confermata. Di scorso diverso per Sorial e Galperti, anch'essi ottimi protagonisti, ma ora condannati quasi sicuramente a lasciare i loro ruoli per la posizione occupata nelle liste» chiude il presidente di Apindustria. Preferiscono non entrare sull'argomento politico invece **Eleonora Rigotti**, al vertice di Cna (Confederazione nazionale artigiano e piccola impresa) e il presidente dell'Associazione Industriale Bresciana, **Giuseppe Pasini**. Al contrario di **Ettore Prandini**, guida di Coldiretti Brescia. «È abbastanza fuori logica l'imposizione di candidati che nulla hanno a che fare con la provincia e che, il giorno dopo l'elezione, non metteranno più piede nel territorio». A discapito, quindi, dei rappresentanti locali. Fronte compatto dai tre sindacati, Cgil, Cisl e Uil. «Il problema è nel manico - spiega **Silvia**



Da sinistra Eugenio Massetti, Bortolo Agliardi, Ivan Mussio, Douglas Sivieri



Da sinistra Eleonora Rigotti, Giuseppe Pasini, Ettore Prandini e Silvia Spera



Da sinistra Francesco Diomaiuta, Mario Bailo, Pierangelo Milesi e Paolo Paoletti



Taccuino

GORI A ORZINUOVI Giorgio Gori, candidato alla Presidenza della Regione Lombardia, sarà sabato alle 17 al Centro Culturale «Aldo Moro» in via Palestro 17, Orzinuovi, per incontrare i cittadini e per costruire insieme il futuro della Regione. L'evento prevede la partecipazione straordinaria del ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina.

Spera, segretaria generale Cgil Brescia -: risentiremo della perdita di parlamentari, e intanto il tema del lavoro continua a essere trattato in modo strumentale». Posizioni affini per i pari grado **Francesco Diomaiuta** della Cisl («I nostri parlamentari hanno sempre fatto i conti con il territorio, con quelli catapultati da fuori sarà molto più difficile che ciò avvenga») e **Mario Bailo** della Uil («Un peccato. Sono curioso di avere un punto di lettura del sindaco Emilio Del Bono su questa vicenda»). «A perdere, in questo modello, non è solamente Brescia, mai i territori in ge-

nerale, contro un'imposizione romanocentrica - le parole di **Pierangelo Milesi**, presidente delle Acli provinciali -. Vedo Brescia come un possibile laboratorio politico a livello nazionale e spero che i nostri rappresentanti compensino la quantità ridotta con la qualità». L'ultima voce è di **Paolo Paoletti**, al vertice di Compagnia delle Opere. «Già nelle scorse settimane avevamo percepito che il numero degli eletti bresciani potesse diminuire, e la consegna delle liste ha confermato la sensazione - spiega Paoletti -. Deludente: riteniamo che il nostro territorio possa esprimere persone interessanti, vista la grande capacità imprenditoriale, sociale ed educativa. Mi sembra di rivivere la sconfitta di Marco Bonomietti nella sua battaglia per Confindustria nazionale. Come allora, sono rimasto molto male, visti gli stimoli che la brescianità avrebbe potuto portare». Anche se i rapporti con alcuni parlamentari, secondo Paoletti, non sono stati intensi come sarebbe stato lecito attendersi. «Va rimarcato come questo sistema elettorale l'abbiano votato anche i "nostri" politici». Chi è causa del proprio male pianga se stesso, insomma. •